Oggi al Flaminio si gioca per l'ingresso ai «quarti» del Torneo europeo «espoirs»

«Under 21» senza problemi con il modesto Lussemburgo

Agli azzurrini di Vicini è sufficiente anche un pareggio - Due cambiamenti nella formazione che ha battuto la Jugoslavia: Zinetti al posto di Galli e Galbiati a quello di Franco Baresi che ha dato forfait

ROMA — L'Under 21 azzurra di calcio affronta oggi, alle ore 14,30, al «Flaminio», quella del Lussemburgo per l'accesso ai quarti di finale del campionato d'Europa «espoirs» (speranze). L'impegno non riveste eccessive difficoltà. Il livello del calcio lussemburghese è notoriamente piuttosto modesto. Ma, guarda caso, tocca sempre ai calciatori del Granducato, far da sparring-partners a quelli delle nazionali azzurre. Accadde per il «Mundial» in Argentina, nel dicembre del 1977, con il 3-0 di Roma che permise di vincere il duello con l'Inghilterra, grazie alla differenza-reti. Accadrà il 5 dicembre 1981, nelle qualificazioni per i «mondiali» di Spagna del 1982. Oggi nuovo appuntamneto, dopo che due mesi fa gli stessi lussemburghesi vennero battuti per 3-0.

L'Under 21 speranze è la stessa che un mese fa ebbe ragione — sorprendendo un po' tutti — della Jugoslavia, nell'incontro di andata per la qualificazione alle Olimpiadi di Mosca. E l'impegno di oggi è proprio in prospettiva olimpica, dato che tra un mese gli «azzurrini» dovranno giocare ad Aimin contro la Turchia. Ma si dovrà avere anche la conferma del salto di qualità messo sul piatto della bilancia contro i forti jugoslavi. L'Under 21 dovrebbe essere l'erede nazionale «argentina» di Enzo Bearzot. E' destinata a portare una ventata di ringiovanimento nell'ossatura della nazionale maggiore, dopo i campionati d'Europa di giugno in Italia.

L'unico pericolo potrebbe venire da un atteggiamento di suficienza nei confronti dei modesti avversari. Ma ieri, dopo il leggero allenamento di rifinitura, il CT, Azeglio Vicini, ha escluso una tale evenienza. «Se il *Lussemburgo, onestamente, non rappresenta un ostacolo da temere* — ha detto Vicini — *nessuno dei ragazzi prende sottogamba l'impegno*».

Ma oltre che la modestia dell'avversario — gli abbiamo chiesto — potrebbe influire, il senso negativo, il fatto che bastera persino un risultato di parità per superare il turno.

«*Non credo proprio* — ha risposto Vicini. — *Se il clima è disteso, Giordano e compagni sono intenzionati a confermare la bella prova contro la Jugoslavia*».

Perchè ha scelto nuovamente lo stadio Flaminio?

«*E' l'ideale per sentire il caldo incitamento del pubblico*».

Due cambiamenti nella formazione, rispetto a quella che ha battuto la Jugoslavia. In porta il bolognese Zinetti prenderà il posto del viola Galli, mentre il milanista Franco Baresi ha dovuto dare forfait. Lo rileverà il viola Galbiati. Il centravanti della Lazio, Bruno Giordano, pur presentando una indolenzitura muscolare alla coscia destra, giocherà tutti i 90', com'è suo deciderio, anche se il suo allenatore, Bob Lovati avrebbe preferito la rotta dei 45' (domenica c'è l'Inter in campionato...). In definitiva gli «azzurrini» sono chiamati ad un'altra prova di maturità. E se contro la Jugoslavia furono la grinta e il temperamento le molle sulle quali gli «azzurrini» fecero leva, contro i modesti lussemburghesi dovranno affidarsi alla concentrazione e — tempo permettendo — anche alla migliore tecnica.

g. a.

Così al «Flaminio»: ore 14,30

ITALIA		LUSSEMBURGO
Zinetti	1	Scholtes
Osti	2	Jungbluth
Tesser	3	Bossi M.
Galbiati	4	Schmit
Ferrario	5	Dax
Baresi G.	6	Girros
Fanna	7	Barboni
Tavola	8	Bossi H.
Giordano	9	Reiter
Beccalossi	10	Langers
Ancelotti	11	Scheitler

Arbitro: Azzopardi (Malta)

IN PANCHINA: Galli (12), Tassotti (13), Sacchetti (14), Romano o Goretti 15), Ugolotti (16) per l'Italia; Flick (12), Felten (13), Back (14), Brenner (15) per il Lussemburgo. TV-RETE 2, telecronaca diretta

E' morto Eugenio Danese

E' morto ieri al Policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato giorni orsono, in seguito alla frattura di un femore, il collega Eugenio Danese. Eugenio era nato a Verona nel 1904, ed era stato direttore del «Corriere dello sport» nell'immediato dopoguerra. I funerali si svolgeranno giovedì, alle ore 9,30, partendo dalla chiesa di Cristo Re, in viale Mazzini.

Ai familiari giungano le condoglianze della redazione sportiva dell'«Unità».

Mentre procede l'inchiesta della pretura di Milano, a Roma si cercano nuovi indizi

La Procura sguinzaglia i finanzieri sulle tracce del «toto» clandestino

E' già noto, comunque, il nome del sostituto che si incaricherà dell'indagine - Sembra che la denuncia sia partita da alcuni «bookmakers» rimasti fuori dall'affare - Si ipotizza una serie di gravi reati

Milano: Perrotti per ora cerca gli allibratori

MILANO — Il pretore Giovanni Perrotti è in vigile attesa. La sua iniziativa personale di aprire un'inchiesta sul fenomeno delle scommesse clandestine abbinate al calcio è, per il momento, affidata agli organi di polizia e ai carabinieri.

Il magistrato ha ben chiari le idee ed il metodo per l'acquisizione delle prove: procedere prima all'identificazione degli allibratori clandestini e, in seguito, passare ai mandati di comparizione.

«*Non è compito mio* — ha dichiarato il dott. Perrotti — *verificare il comportamento dei calciatori. Mi limitero solo ad accertare se vi siano state violazione all'art. 718 del codice penale che vieta il gioco d'azzardo, oppure all'art. 80 del testo unico di pubblica sicurezza che punisce chi accetta scommesse privo di apposita licenza*».

«*Devo studiare* — ha proseguito il pretore — *i profili giuridici che possono emergere da questo caso. Infatti, se dalle indagini dovesse risultare l'esistenza di un collegamento tra i vari allibratori clandestini delle diverse città, si avrebbero reati più gravi, ad esempio l'associazione per delinquere, e quindi l'inchiesta passerebbe alla procura della Repubblica competente per territorio, del capoluogo in cui agisce l'organizzazione centrale*».

Sospetti, dubbi e velate ammissioni dunque verranno vagliati dagli organi di polizia. Neanche l'avv. De Biase, che sta conducendo l'inchiesta per conto della Federcalcio, verrà ascoltato dal pretore milanese. Secondo fonti attendibili la prima testimonianza ad essere rubricata potrebbe essere quella del laziale Montesi, trovatosi al centro di un «infortunio» pochi minuti prima del fischio d'inizio della partita tra Milan e Lazio svoltasi a S. Siro il 6 gennaio.

Giovanni De Matteo

Giorgio Santacroce

L'ombra del racket sul calcio!

Allora: il calcio è finito nelle mani dei carabinieri e della guardia di finanza. A questo punto non vuol dire ancora molto perché può accadere che uno si trovi nei guai e poi risulti candido come agnello, puro come giglio. Che si indaghi non significa ancora che ci sia un reato nascosto: però significa già che non è da escludere che questo reato esista.

Già, codici alla mano, è stato anticipato che, se anche si scoprisse che effettivamente dei calciatori sono coinvolti in questa faccenda, al più potrebbero essere perseguiti unicamente per gioco d'azzardo e quindi cavarsela con una sgridata. Solo alcuni — e nel peggiore dei casi — potrebbero essere accusati di truffa. Certo, poi ci sarebbero i fulmini della giustizia sportiva, ma il danno allo sport non verrebbe certo sanato da questi: diverrebbe comunque legittima la convinzione che ogni sospetto è consentito, ogni ipotesi credibile.

Un ulteriore allarme deriva dall'ipotesi — prospettata ieri da alcuni magistrati — che questa rete di allibratori clandestini abbia ramificazioni in tutto il paese o in gran parte di esso. Scrivevamo già ieri che questa era l'ipotesi più allarmante: l'ingresso nello sport del racket delle scommesse alla maniera di «cosa nostra». Che un calciatore si venda per un incontro è già accaduto e accadrà ancora: ma che sia «costretto» a vendersi sarebbe nuovo e distruttivo.

ROMA — Ci sarà un'indagine della Guardia di Finanza sulle scommesse clandestine l'ha ordinata, ieri, il procuratore capo della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo che ha già ricevuto un voluminoso fascicolo sullo scandalo che ha messo a rumore negli ultimi giorni, il mondo calcistico italiano e non solo calcistico. Il rapporto della Guardia di Finanza, dovrà essere completato in poco tempo, in pratica sarà il primo capitolo di una delle due inchieste penali (una a Roma e una a Milano) aperta o in via di apertura sul «caso».

Ufficialmente, a Roma, di inchiesta ancora non si potrebbe parlare. Il procuratore capo, infatti, sta soltanto esaminando del materiale, ritagli di giornale, dichiarazioni, qualche rapporto di polizia sul mondo delle scommesse clandestine. Sarà in un secondo momento, e nel caso che si concretizzassero precise ipotesi di reato, che si passerà all'inchiesta penale vera e propria.

Che si giunga a questo, tuttavia, appare scontato. E' già stato annunciato che a condurre l'indagine della magistratura sarà, a Roma, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che già in passato si è occupato dello scandalo delle scommesse clandestine nel mondo dell'ippica. Lo stesso magistrato, ieri mattina, ha confermato di essere stato incaricato ufficiosamente dal procuratore capo.

Il primo capitolo, come detto, spetta ora alla Guardia di Finanza. Si tratta di una indagine tutt'altro che facile sul mondo dei bookmakers. Scommesse clandestine sulle partite di calcio, infatti, si fanno da anni. Come pure è noto che vi partecipano alcuni degli stessi protagonisti delle partite. Il sospetto «nuovo» ora, è che i calciatori possano puntare contro se stessi a favore dell'avversario, comportandosi in modo da perdere in campo ma vincere poi la scommessa. E si tratta, è noto, di un «giro» di centinaia di milioni.

Un sospetto pesante come i reati: truffa ai danni dello Stato, evasioni fiscali, organizzazione di scommesse clandestine ecc. Quanti sono i calciatori implicati, è vero che la denuncia è partita proprio da alcuni bookmakers «bruciati»? La Guardia di Finanza, intanto potrà dare alcune risposte «tecniche» sul mondo delle scommesse e sulla vera entità del giro (ma è certo che si tratta di centinaia di milioni ogni domenica), la magistratura dovrà appurare singole responsabilità penali. Ma per ora siamo solo all'inizio.

b. mi.

Parlano gli atleti candidati a Mosca '80

Sara Simeoni: «Lo sport come forza di distensione»

Tutti gli atleti contrari all'utilizzo dello sport come strumento di guerra fredda e quindi al boicottaggio dell'Olimpiade programmato dal presidente Carter

ROMA — Sullo scottante tema delle Olimpiadi, sono state poste delle domande ad alcuni degli atleti che potrebbero parteciparvi. Le domande sono: (1) Ritiene giusto ricorrere allo sport come mezzo di pressione politica?; (2) Qual è la sua previsione sul futuro dei Giochi di Mosca nella presente situazione?

Ecco le risposte:

SARA SIMEONI (alto)

1 Lo sport non dovrebbe mescolarsi con la politica. Sarebbe bello che in un momento di crisi qual è quello che stiamo vivendo, le Olimpiadi si facessero ugualmente. Sarebbero un grosso contributo alla distensione.

2 Non è facile rispondere. Io spero soltanto che tutto si risolva per il meglio, che non si facciano guerre, ma le Olimpiadi.

STEFANO BELLONE (scherma)

1 In linea generale ritengo che non sia giusto. Ma siccome lo sport fa parte del sociale, è chiaro che venga strumentalizzato per fini politici.

2 Sono convinto che si faranno, e si faranno a Mosca.

PIERLUIGI MARZORATI (basket)

1 Lo sport deve servire ad unire e non a dividere, anche se credo che sia difficile tracciare un confine netto tra sport e politica.

2 Si faranno, ma nessuno può prevedere se a Mosca o altrove

ORESTE PERRI (canoa)

1 Non lo ritengo giusto. Lo sport deve unire e non dividere. Lo dissi anche quando i tennisti azzurri andarono in Cile per la Coppa Davis.

2 Spero che si facciano ma mi rendo conto che esistono molte difficoltà.

GIORGIO CAGNOTTO (tuffi)

1 No. Lo sport è una cosa sana e non deve essere strumentalizzato.

2 Sono pessimista. Ma se si faranno, non potranno che svolgersi a Mosca. D'altronde il tempo per farle altrove non è sufficiente. Nel caso poi che non vi prendessero parte USA, Inghilterra e magari qualche altra nazione importante, che Olimpiadi sarebbero?

GUIDO UGOLOTTI (calcio)

1 Lo sport dovrebbe essere lasciato fuori dalla politica.

2 Mi auguro di tutto cuore che si facciano.

BRUNO GIORDANO (calcio)

1 Sì, a patto che porti dei vantaggi, come scongiurare una guerra, o favorire l'incontro tra i popoli (come nel caso del ping-pong fra Cina e USA).

2 Credo che sì, si faranno magari col ritiro di alcuni paesi.

EVARISTO BECCALOSSI (calcio)

1 Ho un'idea in proposito, ma non la esterno.

2 Mi auguro che le Olimpiadi si facciano.

MARCELLO GUARDUCCI (nuoto)

1 Sì se ha come fine quello di difendere i valori umani. Lo sport è un veicolo importante e credo sia giusto che vi si faccia leva in una situazione come quella attuale.

2 Spero che si facciano. In caso contrario vorrebbe dire che i problemi internazionali sarebbero ancora gravi. Se non si facessero avremmo buttato via tanti anni di lavoro.

VITTORIO ORLANDI (equitazione)

1 Non lo ritengo giusto, ma lo sport può coinvolgere l'opinione pubblica alla quale si può far giungere un determinato messaggio.

2 Si faranno e si faranno a Mosca.

DORINA VACCARONI (scherma)

1 Lo sport dovrebbe essere separato dalla politica.

2 L'Olimpiade si farà, a meno che non scoppi una guerra.

GIANNI GIACOMINI (ciclismo)

1 La politica non c'entra con lo sport.

2 Secondo me l'Olimpiade si farà.

GIANNI DE MAGISTRIS (pallanuoto)

1 Penso, in assoluto, che sia fuori luogo mescolare lo sport con la politica. In diverse circostanze si è cercato di strumentalizzare lo sport che, invece, dovrebbe essere al di sopra di tutto. Altrimenti meglio non farle le Olimpiadi.

2 Io mi auguro che i Giochi si facciano. Ma è chiaro che potrebbero venire condizionati da certi avvenimenti. E non va dimenticato che le successive Olimpiadi si faranno in America, a Los Angeles. Guardando al passato, quando si è escluso qualche paese (foss'anche uno solo), le ripercussioni sono sempre state negative.

PATRIZIO OLIVA (pugilato)

1 E' una cosa assurda che si possa pensare di mescolare lo sport con la politica. Debbono percorrere strade diverse. Anzi, le Olimpiadi dovrebbero essere un mezzo per riappacificare le due grandi potenze.

2 Spero che abbiano regolare svolgimento e nella sede prevista. In caso contrario sarebbe assurdo oltre che inutile partecipare ad una analoga manifestazione che — come ha sostenuto qualcuno — dovrebbe svolgersi in Canada, e sarebbe riservata alle nazioni alleate degli USA. Oltre tutto in uno sport come il pugilato, un successo avrebbe un valore platonico, in quanto i migliori pugili dilettanti appartengono proprio all'URSS, alla RDT, all'Ungheria, alla Jugoslavia e a Cuba.

Ieri, al termine dell'allenamento della Under 21, svoltosi all'«Olimpico», è stato chiesto un parere anche al c.t. della nazionale azzurra, Azeglio Vicini.

Vicini è stato esplicito: «Non credo che Carter abbia ragione. In un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, lo sport mi sembra ancora un sicuro baluardo. Su questa strada si finirebbe per compromettere anche le future Olimpiadi, il che — francamente — sarebbe una jattura».

Partiti per l'Unione Sovietica i pugili dilettanti americani

NEW YORK — Sono partiti dagli USA (malgrado la campagna di boicottaggio lanciata dalla Casa Bianca) i pugili dilettanti americani che dovranno sostenere tre incontri con una rappresentativa sovietica in URSS. Uno dei pugili, il massimo Jimmy Clark, ha rinunciato alla trasferta per motivi politici. I pugili seguono la rappresentativa dei lottatori partita nei giorni scorsi con un analogo programma. Intanto è attesa negli USA una rappresentativa sovietica di atletica leggera che partecipera a cinque «meeting» invernali in terra americana.

Fuori squadra Albertosi?

MILANO — Aria di tempesta fra i campioni d'Italia dopo le accuse di scarso impegno mosse ai giocatori dal vicepresidente Rivera al termine della sfortunata trasferta di Avellino. Giacomini e i giocatori alla ripresa degli allenamenti hanno voluto gettar acqua sul fuoco delle polemiche, ripartendosi in parti uguali le responsabilità, e augurandosi che la sparata del vicepresidente possa (come è già avvenuto in altra occasione) aiutare la squadra a rimettersi in corsa. Comunque, per la trasferta di Cagliari corrono voci di esclusione per Ricky Albertosi. Nella foto: GIANNI RIVERA.

Leonardo David stava bene quando partì per Lake Placid

LECCO — Si conoscono le conclusioni cui è giunta la perizia medico-legale sul «caso David», depositata presso la cancelleria della pretura di Lecco dal prof. Albino Bricolo, neurologo dell'ospedale di Verona, incaricato dal pretore di Lecco, dott. De Riu.

L'indiziato maggiore, il prof. Alberto Dorizzi, primario neurologo dell'ospedale di Lecco e autore dell'ultima visita clinica a Leonardo David prima della partenza per gli Stati Uniti alla fine del febbraio 1979, viene scagionato da ogni ipotesi di colpa per negligenza o incompletezza o errore nelle visite e nelle diagnosi.

Nella perizia viene testualmente precisato che, «se detta visita fosse stata effettuata con il "TAC" (Tomografo Assiale Computerizzato) non avrebbe potuto dare risultati migliori e diversi». Per la precisione: a quell'epoca, non funzionava ancora presso l'ospedale di Lecco il «TAC».

Comunque, la visita fu accuratissima e approfondita e accertò che nessun ematoma endocranico affliggeva Leonardo David dopo la caduta del 16 febbraio 1979 nel corso dei campionati italiani assoluti di Cortina e quindi si deve dedurre che tutte le cause del dramma dello sciatore azzurro (tuttora in coma in una clinica di Innsbruck) nacquero dalle lesioni alla testa riportate cadendo il tre marzo sulla pista di Lake Placid.

Sia in A1 che in A2

Il basket prepara due finali al «cardiopalmo»

Play-off e retrocessioni sono le poste in palio - La Scavolini cambia allenatore

A cinque giornate dal termine della prima fase del campionato di basket la situazione in A1 non arriva ancora a delinearsi con chiarezza. La ventunesima giornata, se ha confermato il ritorno dell'Emerson sui livelli di rendimento che le competono, non ha ancora chiarito il rebus dei play-off (cioè delle prime sei piazze), nè quello della retrocessione. E iniziamo dunque proprio dai due «rebus».

Per la sesta poltrona la coppia Pintinox-Grimaldi continua la sua marcia in perfetto equilibrio. Molto merito nell'occasione spetta ai bresciani, che, dopo aver dato l'impressione di fare un sol boccone della Jollycolombani, hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per spuntarla di un solo punto sui pericolosi rivali. Dal canto suo, la Grimaldi è scesa a Pesaro sfruttando con abilità la tendenza della Scavolini a regalare punti in casa propria. Nell'occasione miglior realizzatore fra i torinesi è stato Sacchetti, riuscito a metter dentro più punti di Grochowalsky e di Brumatti.

L'ennesima sconfitta casalinga ha sì messo nei guai la squadra, ma ha permesso alla società pesarese di tagliar corto con le polemiche che crescevano in famiglia. Il sistema è stato il più classico: via Carlo Rinaldi (che sconta certamente anche colpe non sue) e in panchina Giorgio Secondini (ma in realtà il nuovo coach è Petar Skansi, ex allenatore della nazionale jugoslava, impegnato con un contratto triennale dal discusso presidente Palazzetti).

Adesso gli occhi sono puntati sul trio Fabia, Scavolini e Superga, con una sola destinata a rimanere in A1, ma non è detto che qualche rischio non lo corra anche l'Antonini (sconfitta, secondo pronostico, dai campioni di Italia).

Insomma, visto anche che da qui alla fine le pericolanti avranno impegni con le squadre in corsa per i play-off e almeno un incontro diretto fra loro, si annuncia un finale di campionato al cardiopalma. Un leggero favore, ora come ora, lo daremmo alla Superga, sia per quello che ha fatto vedere contro la Gabetti, sia perchè dispone di due americani capaci sempre di farsi rispettare.

Per chiudere con la coda c'è da registrare l'occasione persa dall'Eldorado in casa con l'Amaro 18: adesso per i laziali il rischio di finire il campionato a quota zero si fa sempre più concreto. Domenica prossima, nel derby romano, nessuno sarà disposto presumibilmente a far regali.

Infine due parole sulle «grandi»: dell'Emerson abbiamo già accennato, ma c'è ancora qualcosa da aggiungere. I varesini al fianco di Morse, mettono in mostra sempre più spesso un Seals strepitoso, mentre Meneghin appare in ripresa e Gualco e Colombo vanno inserendosi sempre meglio. L'Arrigoni, dal canto suo, sembra mostrare un po' la fatica per questo suo splendido campionato, ma soprattutto appare un po' troppo condizionata dal rendimento di Willy Sojourner: per i play-off Pentassuglia avrà sicuramente da lavorare sodo. Sinudyne e Billy, a loro volta, sembrano avviate sulla strada della massima forma, anche se i campioni d'Italia hanno ancora da tirare a lucido qualche pedina importante. Oggi i bolognesi sono attesi a un appuntamento decisivo di Coppa dei Campioni con il Berna a Bologna. Purtroppo vi arrivano con Caglieris nuovamente «stirato» alla coscia e con McMillian acciaccato alla caviglia. Per fortuna hanno un Villalta in splendida forma e Cosic in ripresa.

In A2 il Bancoroma ha chiuso in bellezza sabato la sua serie terribile, costringendo allo stop la capolista Hurlingham, mentre la Canon ha dovuto dire probabilmente addio ai play-off con l'ennesima sconfitta casalinga ad opera della Mercury. Il Pagnossin prosegue sicuro la sua marcia (stavolta ha maltrattato la Mobiam).

Mercury, Bancoroma e Liberti serbano ancora qualche «speranziella» per i play-off, ma molto tenue: lottano comunque ferocemente per le due piazze che significano A1, e su questo terreno la Canon può ancora dire la sua. Anche qui comunque si annuncia un finale «pirotecnico», severamente sconsigliato per cardiopatici. Staremo a vedere.

f. de f.

Incontro tra UBI e UISP sulle bocce

Si sono riuniti all'UBI i dirigenti dell'Unione bocciofila italiana (presenti il presidente nazionale dott. Sambuelli ed il vicepresidente delegato Annoni) ed i dirigenti della Lega nazionale bocce dell'Unione italiana sport popolare.

Nell'incontro sono state affrontate le tematiche legate alla crescita ed allo sviluppo dello sport delle bocce in Italia, nonchè le ipotesi di rapporto e collaborazione comune, pur nella diversità di ambiti e collocazione istituzionale.

Al termine della riunione è stato deciso di continuare gli incontri con l'impegno di giungere alla stesura di un documento di accordo che regoli ed indirizzi i rapporti nazionali e locali tra UBI e UISP.

Lo squadrone Fiat sta dominando il Rally

Rohrl ipoteca il «Montecarlo»

Mikkola e Vaatanen sono fuori gara

MONTECARLO — Walter Rohrl, trentaduenne pilota di Regensburg (Germania Federale) e il suo «navigatore» Christian Geistdorfer, ventiseienne di Monaco di Baviera, cominciano ad accarezzare l'idea della grande vittoria.

I due, da sempre insieme, sin qui hanno ottenuto lusinghieri successi, quello dell'Acropoli per esempio, ma la possibilità di iscrivere il loro nome sull'albo d'oro del rally di Montecarlo li rende perfino euforici. Tutto è ancora da giocare in questa appassionante corsa. Le insidie si nascondono dietro ogni curva e Rohrl ne è cosciente.. Però la FIAT 131 Abarth affidatagli e le gomme Pirelli su di essa montate, permettono ottimismo.

A questo punto gli avversari di Rohrl sono diventati unicamente i colleghi dello squadrone della FIAT. Sono infatti spariti dalla scena pericolosi avversari quali Hannu Mikkola (Porsche) e Haari Vaatanen (Ford Escort).. I due finlandesi hanno dato l'addio al rally ieri, durante la disputa della sesta «speciale».. Mikkola ha accusato la rottura del semiasse mentre Vaatanen è uscito di strada finendo in un burrone: macchina ovviamente sfasciata ma fortunatamente nessun danno fisico. La neve, che continua a cadere gioca di questi scherzi. Determinante è non sbagliare, come sta facendo il trentino Bettega che ha portato l'agile e docile «Ritmo» al settimo posto.

Questa la classifica al termine della tredicesima prova: 1) Rohrl in 4h11'24"; 2) Darniche (Stratos) a 5'33"; 3) Waldegaard (131 Abarth) a 6'15"; 4) Eklund (Golf GTI) a 6'31" 5) Andruet (131 Abarth) a 6'45"; 6) Kullang (Opel) a 76'26"; 7) Bettega (FIAT Ritmo) a 8'.

A Wenghen e ad Adelboden Stenmark e Wenzel si son fatti la guerra

Noeckler: un filo d'azzurro in Coppa

Il tracciato del Kuonisbergli, ad Adelboden, era duro come un biliardo, o come la pista di un palazzo del ghiaccio. Su quella pista aspra, illuminata dal sole in alto e nell'ombra in basso, dove era disegnata senza ritmo e costringeva gli atleti a sciare con ampi respiri e subito dopo a precipitare in strettoie, il ventitreenne altoatesino Bruno Noeckler si è sentito un gigante. E' sceso per primo, senza punti di riferimento, unicamente impegnato a spingere e a tenere a freno le braccia. Ecco, Bruno adopera le braccia come se fossero un mantello: gli svolazzano attorno a disegnare strane cose tra le larghe porte.

Bruno Noeckler, nato a Predoi il 6 ottobre 1956, debuttò in nazionale il 15 dicembre del 1975 sulle nevi del Monte Cavallo, sopra Vipiteno. Stenmark stava crescendo al punto di rimpicciolire gli azzurri, fino ad allora grandi, e c'era bisogno di gente nuova. Sui pendii di quel monte incastrato nelle Alpi Retiche, ai confini con l'Austria, il diciottenne Bruno Noeckler finì quinto. Sciava con la furia tipica di chi vuol conquistare spazio e gloria. Bruno veniva da un «maso», cioè da una di quelle tipiche fattorie altoatesine dove le eredità vengono tramandate dal padre al figlio maggiore e che sacrifica le ragazze. Aiutava il capofamiglia a tagliare il fieno e a curare gli animali. Cose che, per la verità, la ancora.

Mario Cotelli, allora gran capo dello sci alpino italiano, pensò di aver trovato il nuovo Gros. Certamente non il nuovo Thoeni, perché il ragazzo era grezzo e aveva tutto meno che la capacità di coordinarsi. Quel quinto posto felice restò a lungo il migliore. Perché pareva impossibile ricavare da quel ragazzo cupo la volontà di affinarsi, di migliorare la furia con la riflessione.

Nel '77 Bruno finì terzo nello slalom di Furano, Giappone, vinto dall'austriaco Klaus Heidegger davanti al grande Stenmark. E quella fu la sola volta che salì sul podio in gare di Coppa del Mondo. Una volta il podio gli accadde addirittura di gettarlo via. Fu a Wengen, dove aveva praticamente vinto a due porte dalla fine. E gli riuscì di mancare l'ultima. E, badate, quella porta non poteva essere mancata perché mancarla significava addirittura allungare il percorso. E così Bruno Noeckler, primo nonostante avesse percorso più neve di tutti, fu squalificato.

Fu tolto dalla prima squadra e indirizzato allo slalom gigante, dove si pensava che il suo svolazzare di braccia avesse meno probabilità di incappare in qualche palo. E lo slittare dalla squadra A a quella B lo rese ancora più cupo.. Pareva un caso disperato. «Tecnicamente», dice Bepi Messner, «era quello che aveva più problemi». Proprio così: aveva tali e tanti problemi da sembrare irrecuperabile. E invece il ragazzo, tra un colpo di falce e l'altro, sulle terre del suo «maso» solitario, si stava costruendo dentro il coraggio e il desiderio di recuperare il tempo perduto.

Ad Adelboden, su una pista terribile che ha sterminato il 65 per cento dei concorrenti, sceso senza punti di riferimento ha fatto il quarto posto nella prima manche. E lo ha mantenuto nella seconda. Pallido come la cera e con gli occhi stretti, e col cuore intriso d'ansia che gli mozzava le parole, è restato sulla pista, naso in aria, a guardare gli avversari che scendevano su quel ghiaccio infido. Era così indurito dal desiderio di fare un buon risultato che gli occhi non sapevano sorridere e la bocca era tesa in una smorfia. E' bello dirgli «bentornato».

La Coppa del Mondo ha vissuto, sulle nevi di Wengen e su quelle di Adelboden, quattro tappe importanti. Peter Mueller e Ken Read si sono esibiti in una lizza splendida che ha lievemente favorito il canadese. E tuttavia è probabile che sia l'elvetico a vincere la Coppa della discesa libera. Manca infatti una sola gara e per perdere la Coppa bisognerebbe che Peter finisse terzo a Chamonix, ultima «libera» della stagione, e che Kenny vincesse.

La Supercoppa invece è apertissima. Andy Wenzel ha sperperato molta della ricchezza duramente conquistata a Kitbuehel uscendo di pista a Wengen e correndo ad Adelboden una manche da principiante. Stenmark ne ha immediatamente approfittato e tuttavia anche il campionissimo svedese è in difficoltà. «Ingo» infatti per raggiungere quota 200 nella classifica generale di Coppa è costretto a vincere tre dei quattro slalom speciali che ancora restano da disputare. Per concludere: è una bella Coppa, anche se — purtroppo — gli azzurri vi partecipano senza speranze..

Remo Musumeci